

Il tema del desiderio e la ricerca di senso

- Fondamentalmente tutti abbiamo una vita da vivere e nulla si può dare per scontato!
=> Dentro ciò che altri fanno per noi, emerge ciò che noi dobbiamo fare per noi stessi. Vale a dire, prenderci cura di noi. Cosa che non è né ovvia né scontata.

- D'Avenia, Resisti, cuore. L'Odissea e l'arte di essere mortali: *Noi siamo destino in movimento, respiro e desiderio, ispirazione e chiamata, e dobbiamo continuare a raccontare ciò che aiuta a respirare e desiderare più e meglio, a essere originari e originali. Ciò che è vivo non ha copie: non esistono due rose, due gocce, due persone perfettamente identiche. L'unicità è il destino di ciascuno di noi.*

=> Destino non come fato o sorte, qualcosa di già stabilito che dobbiamo subire. Ma come strada che ciascuno di noi apre nel suo dover continuamente nascere.

=> Questa in fondo è la nostra destinazione.

=> *Ulisse è l'eroe che realizza il proprio destino tornando a casa: è ciò che siamo chiamati a fare tutti in questa breve vita che ci è data.*

=> Ed è arrivato alla sua destinazione passando dentro enormi peripezie, fatiche, difficoltà. Ha rischiato di smarrirsi e di perdere di vista il punto di arrivo, la sua destinazione.

=> *E cos'è allora vivere? La speranza di venire alla luce del tutto e darne (rac)conto al mondo. E la vita un'odissea perché è necessario un travaglio per farla venire alla luce.*

- In fondo non scegliamo di venire al mondo. Ma per stare al mondo dobbiamo poi deciderlo. In fondo, c'è una seconda nascita che ci è chiesta, che resta sempre aperta fino a quando emetteremo l'ultimo respiro.

=> Quando abbiamo a che fare con noi, il rischio è anche sempre quello di fuggire al dolore di quello che intravediamo essere il nostro cammino e la meta verso cui vorremmo incamminarci.

=> Con il grosso rischio di perdere la nostra destinazione, di rinunciare alla nostra identità più vera e autentica.

=> *Nascere ogni giorno di più è il mio compito, incarnarmi è la mia verità. Venuto al mondo devo per tutta la vita imparare ad andare per il mondo. A me non basta essere vivente, io voglio essere vivo. Il desiderio, al singolare, è il principio di azione che rende vivi, l'insostituibilità che mi ricorda quello che solo io posso essere e fare.*

=> *Non ho paura di morire, a questo tutti siamo obbligati, ma di non vivere.*

Figura del desiderio

- Il desiderio si presenta come un momento antropologico fondamentale, ed è categoria complessa, al limite della contraddizione (cfr. la varietà dei termini che descrivono questo momento: desiderio, bisogno, pulsione, incentivo, motivazione, domanda, istinto, stimolo).

=> In ogni caso, è forza, potenza, che allarga il campo della nostra esistenza. È forza generativa che dà vita.

- Tutto però comincia con una domanda sintetica: «Che cosa sei venuto a fare al mondo che puoi fare solo tu?».

=> Per paura che soffrano, educiamo i bambini ad adattarsi alle aspettative del mondo, invece di aiutarli a chiedersi: «Che cosa ti fa sentire vivo? Fallo, costi quel che costi, perché il mondo, per salvarsi, ha bisogno di persone vive».

=> E solo le persone vive possono scoprire che siamo fatti per la felicità già in vita.

- Si tratta della ricerca della propria identità. C'è una genetica con cui nasciamo e c'è un contesto socio-culturale e familiare che ci precedono. Qui ci inseriamo e riceviamo la prima formazione, cioè le prime informazioni su noi stessi e sul possibile percorso della nostra vita.

=> Ma la nostra identità è anche costruzione affidata alla nostra libertà. È dono e compito. Da attuare con responsabilità e creatività. È l'atto di scegliersi, scegliere se stessi mettendo in opera la propria vita, dandole una forma. Ma non è una costruzione autoreferenziale, perché ciò che siamo è anche il frutto delle relazioni vissute: con gli altri, con il nostro corpo, con la natura, con la voce della coscienza, con Dio. L'identità si plasma sempre e solo in relazione (cfr. Ricoeur).

=> Si tratta di essere consapevoli che l'esistenza è affidata a se stessi ed è tutta da costruire. È un lavoro da fare sull'umano che ci si trova ad essere. Il problema di fondo è che non c'è nulla di scontato e già scritto.

=> Pensiamo alla nostra struttura corporea, come dato iniziale di senso. Ha una rilevanza simbolica, facendo immediatamente intravedere l'esito di un possibile percorso, che però deve fare realisticamente i conti con la propria data condizione. L'essere umano non è un programma che la natura avrebbe già scritto.

- Dentro questo contesto rientra la figura del desiderio. Nel linguaggio comune spesso si confonde desiderio con capriccio, arbitrio, fare ciò che si vuole. Ma non è questo. Desiderio è quando parliamo di ciò che può dare forma e unità alla vita. Ciò che ci aiuta a scoprire il senso della vita, a darle unità, significato e profondità.

- Sotto un primo aspetto il desiderio descrive l'essere umano in generale. Esprime la dinamicità della nostra natura. E riguarda ogni ambito della nostra vita.

=> Ha a che fare sia con la materialità delle cose sia con gli aspetti più spirituali e intimi.

=> Manifesta la necessità di dare una forma il più possibile nostra a noi stessi.

=> Evidenzia l'aspetto fondamentale di mancanza: tensione all'esaudimento ed esigenza di entrare in relazione con altri per essere riconosciuti, e per riconoscersi.

C'è una concretezza che sta alle nostre spalle (biologica, psicologica e sociale-culturale; corpo, famiglia, relazioni, impulsi, desideri...).

=> Di questa concretezza che sta alle nostre spalle fanno parte i bisogni e i desideri. Ci interpellano e chiedono una risposta da parte nostra.

Non sono la stessa cosa e anzitutto si differenziano in relazione all'oggetto a cui tendono.

Il bisogno. Esprime esigenze primordiali, più radicalmente naturalistiche, più legate al funzionamento della concretezza; si situa più chiaramente nell'ambito della necessità ed esprime il rapporto del soggetto alle cose. In genere si realizza con una modalità umanamente più bassa e più povera. E ogni desiderio può essere ricondotto, riduttivamente, al livello del bisogno.

Il desiderio. È relativo più alle persone che alle cose; e in relazione alle cose, è più relativo all'ambito simbolico significativo che a quello funzionale (ambito del senso, della relazione personale, della libertà). Si realizza con una modalità umanamente più compiuta, al livello significativo di soggetti liberi. Anche il bisogno può essere elevato e introdotto nello spazio del desiderio.

Si può dire che bisogno e desiderio, pur nella loro differenza, si danno in una correlazione interiore. Nella donna Samaritana il bisogno di acqua esprime un desiderio più profondo.

E il desiderio si attua sempre in forma concreta e anche dando spazio, all'interno di sé, alla esigenza più primitiva espressa dal bisogno. Senza confondersi, desiderio e bisogno esistono insieme, non in giustapposizione ma in relazione interiore.

Nell'attuale società è faticoso non lasciarsi ingannare da bisogni presentati come desideri improcrastinabili: un'automobile rappresenta uno stile di vita e di realizzazione di se stessi. Che però poi non realizzano ciò che promettono.

=> Se però il desiderio è ciò che contribuisce a dare un'identità e a trovare un senso pieno e promettente per la vita, il rischio è che l'io venga condotto da qualche altra parte. Non si tratta solo di strada sbagliata, ma di perdita e smarrimento della possibilità di trovarsi.

=> I desideri però possono essere indotti (esperienze vissute, persone frequentate, ecc.).

- Sotto un altro aspetto desiderio e libertà non si identificano, così come il desiderio non si identifica con l'essere umano. Esprime la concretezza (biologica, psicologica, sociale culturale) che sta "alle spalle" del soggetto, previa alla libertà, e si offre alla libertà perché si assuma il compito di dargli forma compiuta (devi vivere). È il momento della formazione, darsi cioè una forma. Il desiderio dà un'indicazione alla libertà che deve decidere se seguirla o meno. È appunto il momento della decisione.

Il centro è dato dalla decisione personale in vista della propria identità; in relazione alla concretezza che sta "alle spalle" e in relazione allo scopo che sta "di fronte".

=> E questo scopo ha a che fare sia con l'esaudimento del desiderio, sia con il riconoscimento di ciò che siamo, anzitutto ai nostri stessi occhi. La vita umana si soddisfa non solo attraverso oggetti, ma tra soggetti, dove al centro c'è il segno della presenza dell'altro.

=> Non si tratta di fare qualcosa per piacere agli altri o essere amabili.

Essere atteso dall'altro e vincolato all'altro. Sentirsi attribuire un valore dall'altro. Qualcuno che desidera proprio me, mi attende e mi aspetta.

=> Bellezza di trasmettere il desiderio di desiderare ciò per cui meriti vivere.

La figura globale è data dalla relazione interiore tra decisione e consenso.

La decisione prende forma sensata e diventa realisticamente operante se la realtà che esaudisce il desiderio (che si presume lo esaudisca) può in qualche modo essere concretamente prospettata. L'esaudimento del desiderio assume così la figura dell'anticipazione simbolica; anticipa la figura della realizzazione, ma in termini "simbolici" perché dà forma ad una realtà che ancora non esiste, che ancora non si possiede.

Base di ogni anticipazione simbolica rimane la promessa; il fatto che la vita si presenta come promettente, come capace di esaudire il desiderio (richiede che le si dia "credito").

La decisione esprime il fatto di dover assumere la propria vita come un compito; il consenso fa emergere quanto sia decisivo per la propria identità trovare la forma adatta, acconsentendo al senso in realtà dato e trovato.

=> *Nella vita umana non c'è un senso senza consenso. Il sentire che ci fa intravedere un senso è il sapere di fondo che le nostre relazioni vitali ci consegnano. Sapendo che non basta vivere ma che occorre esistere (cfr. Vito Mancuso).*

La relazione interiore tra decisione e consenso è data dal fatto che questi due momenti non si elidono l'un l'altro, quanto piuttosto si esigono.

È la questione decisiva della libertà. Nella sua forma antropologica, cioè finita e concreta (non onnipotenza di un soggetto creatore, ma neppure limitata da una concretezza estranea).

La dinamica dell'imparare a vivere si realizza come attuazione della libertà che assume la concretezza data e la configura in una particolare e più definita forma di vita.

La decisione non è un momento alternativo al consenso ma modo libero, umano e laborioso, di attuare il consenso a se stessi, dove il consenso è l'esito della decisione umana che si prende cura del "sé" che le viene affidato. I desideri spingono a volere e a volersi.

Per troppe persone la decisione con cui si decide di sé non è accompagnata dal consenso a se stessi, con tutte le conseguenze laceranti e disumanizzanti che si possono immaginare (es. in ambito sessuale persone omosessuali sposati e diventate preti o suore. Scuole/professioni scelte per non deludere i genitori).

=> Essere se stessi è conseguenza dell'essere affidati a se stessi.

- La presenza misteriosa del male deve essere richiamata. È il male infatti a mettere a dura prova il carattere promettente della realtà. Non solo, il male si insinua perfino nel desiderio stesso (aspetto contraddittorio e anarchico, quasi a metterne in discussione il suo originario carattere positivo, antropologicamente degno); il desiderio è disponibile al fascino del bene, ma altrettanto al fascino del male. Nei confronti del desiderio non si dà solo "resa" (acconsentimento), né solo formazione, si dà anche "resistenza".

Complessità ambigua del desiderio: non solo rimane misterioso (sfugge alla presa), ma si rivela anche ambiguo. Così si rivela più complessa la questione della sua formazione (dell'esaudimento del desiderio).

=> L'aspetto complesso, sfuggente, insondabile del desiderio può essere descritto partendo dalla insaziabilità, passando per la resistenza che esso oppone alla formazione, per giungere fino al suo lato contraddittorio e tenebroso. Se la libertà non se lo assume con determinazione, il desiderio rivela subito il suo lato ambiguo; l'indeterminatezza, come dinamica lasciata a se stessa, tende all'eccesso; più precisamente rivela il suo tratto anarchico e distruttivo, "insensato", pulsione cieca.

=> E la formazione assume la forma della lotta faticosa e alle volte drammatica.

=> La resistenza alla formazione rimanda ad una sua radice più profonda; la dualità assume la forma più compiuta dell'alternativa tra positivo e negativo (tra buono e malvagio). Il desiderio manifesta un fondo oscuro che opera come cattiva istruzione per il soggetto.

- Importanza di perseguire desideri di vita e realizzazione autentici.

=> La decisione del soggetto è la realizzazione umana del consenso al senso della realtà.

=> È questo il contesto della vocazione; si tratta di acconsentire alla forma di vita corrispondente al desiderio, nella dedizione a ciò che lo esaudisce. Adattare se stessi al senso della vita.

=> E della fede. Fede che prende dentro e il bisogno e il desiderio, cui offre un orizzonte e un riferimento compiuto di senso. Incolmabile vastità del desiderio umano, in cui si vanno vive le tracce di Dio, e che è sintomo della mancanza radicale di cui facciamo esperienza in quanto esseri umani.

Il contesto odierno

- Nel nostro tempo, caratterizzato da una crisi profonda del discorso educativo, la malattia principale è l'eclisse del desiderio, il suo tramonto. Il soggetto fatica a desiderare, rinuncia ad assumere l'impegno del desiderio, confonde il desiderio con il capriccio, non tollera la tenacia, la costanza, il coraggio, il discernimento.

=> Rispondere alla chiamata del desiderio significa prestare ascolto alla forza della propria vocazione, a ciò che è nostro e più ci caratterizza, a ciò che di noi dovremmo onorare e

moltiplicare, e che la paura costringe spesso a misconoscere, nascondere, sacrificare. Desiderio è tensione progettuale verso il futuro, libertà di impegnarsi, decisione di agire.

- La nostra società consuma a dismisura cibo, vestiti, automobili, viaggi, vacanze, cultura, spettacoli, sentimenti, ambiente naturale... E la nostra identità e l'immagine che abbiamo di noi stessi oggi è mediata molto più dagli oggetti del nostro consumo che non dalle relazioni nelle quali ci troviamo.

=> Oggi sembra lecito consumare tutto. Basta possedere le risorse economiche necessarie e ogni desiderio può essere legittimamente e prontamente soddisfatto. Vivere secondo il paradigma del consumismo vuol dire, di fatto, vivere senza progetto, ma accettando di costruire la propria vita giorno per giorno a seconda delle offerte di consumo che si incontrano e basando la soddisfazione della propria sete di felicità sul piacere e sulla distruzione degli oggetti del proprio desiderio.

=> Il policentrismo delle società complesse poi è all'origine dell'atteggiamento a-progettuale nei confronti della propria vita. Società in cui ogni posizione è lecita e da accettare, con il rischio del conseguente relativismo.

=> Questa ipertrofia del desiderio accompagnata da una vera e propria crisi del limite si manifesta nella vita di molti giovani come ricerca ossessiva dell'eccesso, quasi che l'appagamento della loro sete di vita, di godimento e di felicità potesse avvenire solo attraverso forme che si collocano al di là dei limiti. La ricerca dell'eccesso avviene perciò, solitamente, sia nella trasgressione e nella ricerca del rischio, sia nello spreco di risorse materiali ed immateriali, interne ed esterne al giovane.

=> Nello stesso tempo emerge il mito dell'eterna giovinezza degli adulti, dove ciò che acquista valore sono le possibili "performance", dimenticando il necessario cammino di un desiderio capace di arrivare a maturità, assunzione di responsabilità e offerta di testimonianza per le vere giovani generazioni.

=> Desiderare ciò che davvero ci disseta è in fondo il dovere del nostro tempo. Desiderare ciò che può offrirci la nostra identità più vera diventa un imperativo. Questa è la responsabilità che non possiamo affidare ad altri! Sapendo che la posta in gioco è trovare il nostro personale percorso verso la felicità e il senso pieno per la nostra vita.

C. ISOARDI, *Dispense corso di Antropologia Teologica*;

P. SEQUERI, *Non ultima è la morte*, Glossa, Milano 2006;

M. RECALCATI, *Ritratti del desiderio*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2012; Conferenze varie;

P. SEQUERI, *Contro gli idoli postmoderni*, Lindau, Torino 2016;

P. RICOEUR, *Sé come un altro*, Jaka Book, Milano 2016;

V. MANCUSO, *A proposito del senso della vita*, Garzanti, Milano 2021;

A. MATTEO, *Riportare i giovani a messa*, Ancora, Milano 2022;

A. D'AVENIA, *Resisti cuore. L'Odissea e l'arte di essere mortali*, Mondadori, 2023.